POPULISMI

03374 03374

ECCO CHE COSA LEGA PUTIN, BOLSONARO E TRUMP. LE DEMOCRAZIE RESISTONO MA IL DERBY CON LE AUTOCRAZIE NON È FINITO

DI FEDERICO RAMPINI

La testa di una statua della giustizia tagliata e gettata a terra a Brasilia durante gli scontri alimentati dai pro Bolsonaro contro Lula, il nuovo presidente

BRASILE

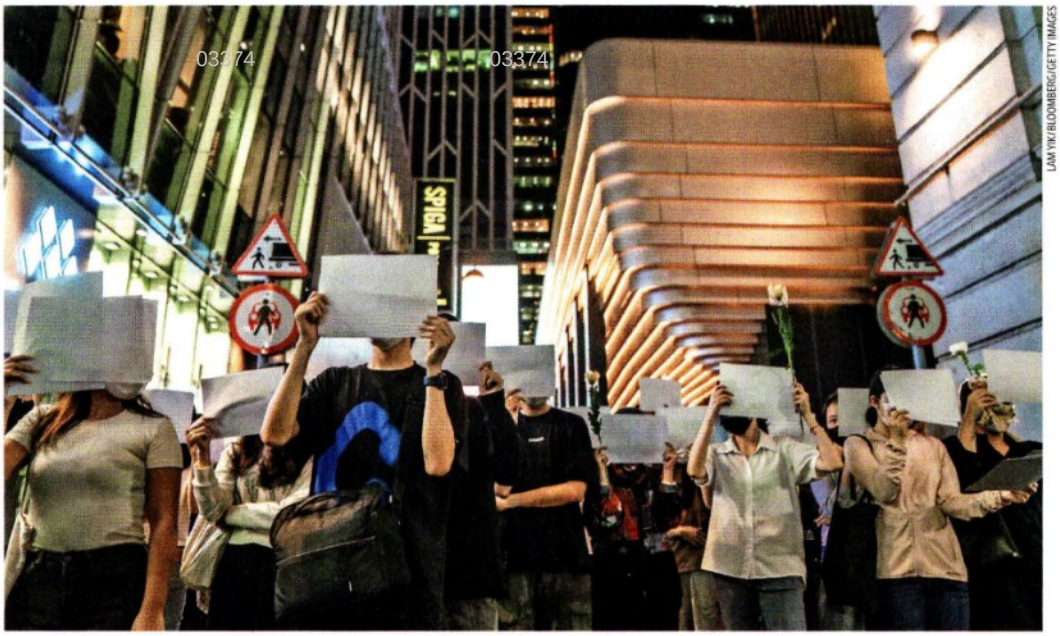
L'8 gennaio migliaia di manifestanti pro Bolsonaro hanno attaccato il Parlamento, il palazzo presidenziale e la Corte Suprema, come accadde il 6 gennaio 2021 a Capitol Hill, Washington. Bolsonaro, l'ex presidente, era in Florida e ha cercato di prendere le distanze dagli assalti, organizzati però dai suoi sostenitori

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1980 - T.1739

3374

CINA

Dimostranti con in mano fogli A4 bianchi: è stata questa la forma che ha preso la protesta nelle città principali contro la politica Covid Zero (qui a Hong Kong). Con una decisione che ha pochi precedenti, Xi Jinping ha risposto sospendendo le restrizioni e rinunciando al controllo centrale sui contagi



LAM YIK/BLOOMBERG/GETTY IMAGES

Divampa la sfida globale tra populismi e democrazie. Chi avanza e chi arretra? Come definire i confini dello scontro? È giusto mettere Bolsonaro nello stesso campo di Putin? C'è un'alleanza fra le autocrazie che aggrediscono l'Occidente e coloro che ne corrodono i valori dall'interno?

Un filmato degli ultimi dodici mesi comincia con l'incontro tra Vladimir Putin e Xi Jinping ai Giochi Invernali di Pechino, seguito poche settimane dopo dall'invasione dell'Ucraina. Arriviamo al primo anniversario di questa guerra con pochissime speranze di un negoziato.

I POPULISTI "ANOMALI"

Putin non è mai stato un populista "normale" come i leader che cercano consensi nei Paesi democratici. La sua ideologia però contiene elementi comuni ai populismi sia di destra che di sinistra: difesa di valori tradizionali, nazionalismo, dirigismo pubblico nell'economia. Anche il fascino dell'Uomo Forte si ritrova nei populismi. Putin descrive un Occidente in preda alla decomposizione morale tipica di civiltà decadenti. Tanti populisti in Occidente simpatizzano per lui fino ad abbracciare la sua versione della guerra, descrivendola come la risposta agli abusi perpetrati dall'America, dalla Nato. Dall'inizio dell'invasione abbiamo sentito spesso diagnosticare un crollo di consenso russo nei suoi confronti: mancano solo le prove. Come Putin, pure Xi Jinping è ben distinto dai leader che devono conquistarsi voti nelle società aperte. Tuttavia la sua ascesa, la sua concentrazione di potere, il suo culto della personalità, si sono costruiti con ingredienti del populismo: la lotta alla corruzione, la caccia ai dirigenti ladri e incapaci ai vertici dello Stato, la denuncia delle diseguaglianze, l'assedio agli imprenditori (soprattutto i magnati digitali sospettati di autonomia dal partito comunista). **Xi usa un linguaggio social-populista, nazionalista e sovranista.** Pur governando un sistema autoritario, ha le antenne sensibili al consenso popolare. La velocità fulminea con cui ha ribaltato la politica "zero-Covid", ci ha offerto lo spettacolo del populismo in versione comunista cinese.

> PUTIN PUNTA SUL NAZIONALISMO: DALL'INIZIO DELL'INVASIONE SI PARLA DI UN CROLLO DI CONSENSO MA NON CI SONO PROVE

L'Iran di Khamenei è ai primi posti fra gli avversari della liberaldemocrazia occidentale. Populista quando maneggia con spregiudicatezza l'assistenzialismo pubblico (sotto il cappello della "carità islamica", la sua versione del reddito di cittadinanza) per conservare la sua base di consenso nei ceti meno abbienti. Sovranista nell'alimentare l'odio dello straniero, la xenofobia contro gli occidentali, sempre accusati di essere i veri istigatori delle proteste.

Sul fronte opposto? **La tenuta delle liberaldemocrazie occidentali ci ha sorpreso negli ultimi dodici mesi.** La nazione guida è stata l'America, con la sua capacità di organizzare una risposta comune all'aggressione dell'Ucraina. I bilanci sono prematuri. I segni di stanchezza e distrazione ci sono tra le opinioni pubbliche. Pur avendo sofferto una frazione infinitesimale di quel che subiscono gli ucraini, certi europei pensano di aver «combattuto fin troppo», vorrebbero la resa a Putin.

Il cosiddetto modello europeo poggiava su presupposti fragili: la Germania, centrale in quel modello, fondava la prosperità sul gas russo abbondante e a poco prezzo, e sul mercato cinese spalancato alle sue esportazioni. Due fattori che non esistono più. Gli europei si credevano pacifisti mentre erano mercantilisti, come il cancelliere Olaf Scholz e tanti suoi predecessori. La nuova guerra fredda impone scelte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1980 - T.1739

MAUDIE MCGARVEY / THE NEW YORK TIMES / CONTRASTO

USA

Il 6 gennaio 2021 migliaia di sostenitori dell'ex presidente Donald Trump hanno assaltato il Campidoglio americano contestando l'elezione di Joe Biden e la sua proclamazione. Il Palazzo è stato occupato e saccheggiato, durante gli scontri sono state arrestate 13 persone armate

a cui le liberaldemocrazie arrivano impreparate: hanno arsenali sguarniti, un'industria della difesa dimagrita, e il dibattito sull'aumento delle nostre spese militari si è volatilizzato. I francesi che scendono in piazza contro Emmanuel Macron per difendere le baby-pensioni sono un segnale inequivocabile sulle vere priorità degli elettorati nei Paesi liberi. Applicato alla geopolitica è populismo anche credere di poter «vivere di solo Welfare», disarmati a oltranza, senza vedere gli appetiti che questa rendita parassitaria suscita attorno alle nostre frontiere.

Un momento chiave si è avuto nell'estate scorsa quando l'allora presidente della Camera Usa, Nancy Pelosi, visitò Taiwan. Di fronte alla furibonda, spropositata reazione di Pechino – uno "strangolamento" militare dell'isola durato alcune settimane – molti in Occidente hanno concluso che … Pelosi era la vera colpevole, avrebbe dovuto rimanere a casa. Il ruolo di Taiwan, non solo come superpotenza tecnologica a noi indispensabile, ma come «unica democrazia cinese» da difendere contro le aggressioni di un imperialismo autoritario, interessa poco.

Sulle illusioni europee si è abbattuto a fine anno il Qatargate, episodio emblematico. Perché ha rivelato che le istituzioni dell'Unione europea possono essere corrotte da regimi autoritari. Poi perché gli imputati nell'indagine sulle tangenti appartengono a una galassia di partiti di sinistra e ong umanitarie, cioè il populismo speculare, quello che si definisce progressista, si arroga il monopolio della morale, convinto di detenere l'unica ricetta per salvare il pianeta e riscattare l'umanità. Per il mondo politico-culturale macchiato dal Qatargate l'etichetta "populista" non viene usata eppure gli indizi abbondano: quel radicalismo umanitario disprezza il pragmatismo, dissemina utopie e promesse irrealizzabili, fa appello alle emozioni contro la ragione, usa le piazze per rovesciare il responso delle urne, idolatra le "azioni dimostrative" a scapito della noiosa democrazia indiretta.

L'America aveva chiuso il 2022 su una nota rassicurante. Le elezioni legislative a novembre avevano castigato il populismo trumpiano. L'ex presidente si era intestardito ad appoggiare candidati selezionati in base alla fedeltà al capo, una compagine di estremisti e di incompetenti. La modesta avanzata repubblicana alla Camera, inferiore alle aspettative, ha dato un colpo alla ricandidatura di Trump per la Casa Bianca.

TRUMP È STATO DESCRITTO COME IL VERO REGISTA DEI DISORDINI A BRASILIA, "FOTOCOPIA" DI CAPITOL HILL

Poi però Trump ha dimostrato di poter nuocere – con la sola forza dell'esempio – ben al di là dei confini Usa. È stato descritto come il vero regista dell'assalto ai palazzi delle istituzioni che hanno sconvolto Brasilia l'8 gennaio, due anni e due giorni dopo i terribili fatti di Capitol Hill a Washington. **Esiste una Internazionale sovranista-populista?** I sospetti circolano e c'è chi ha interesse ad accreditarli. Steve Bannon, anima nera di Trump, ideologo della campagna elettorale del 2016, ha sempre cercato di offrire i suoi servizi all'estero. **Trump ha un'affinità di vedute con Bolsonaro e viceversa. L'amicizia fra i due è dichiarata.** Bolsonaro ha considerato l'ex presidente americano come il suo modello. Però Trump non ha la volontà né la capacità di dirigere un movimento internazionale. La costruzione di alleanze è una fatica estranea alla sua personalità. Del resto questo è un limite intrinseco del sovranismo. Un'ideologia che venera in modo estremo l'interesse della nazione, non favorisce le coalizioni internazionali. Lo sperimenta Giorgia Meloni con il governo di destra svedese che ha la presidenza di turno dell'Unione europea: Stoccolma non fa sconti in nome delle affinità ideologiche.

L'asse ideale Trump-Bolsonaro non

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1980 - T.1739

03374

NIKOLAY DOYCHINOV / AFP

RUSSIA

Una manifestazione in Bulgaria di sostenitori del presidente russo Vladimir Putin, che guida la Federazione russa dal 2012: è al suo quarto mandato. Il cartello con la lettera "Z" è di sostegno all'invasione dell'Ucraina, avvenuta il 24 febbraio del 2022 e ancora in corso

è una cabina di regìa però ha offerto un parallelismo interessante. La travagliata elezione del repubblicano Kevin McCarthy alla presidenza della Camera, ha dimostrato che Trump ha perso influenza ... sui trumpiani. Quando l'ex presidente da Mar-a-Lago disse ai suoi di votare per McCarthy non fu obbedito. Qualcosa di simile sembra accaduto in Brasile dove Bolsonaro non ha chiamato i suoi alla rivolta, e quando hanno assaltato i palazzi governativi li ha criticati. **Gli apprendisti stregoni hanno suscitato forze che non riescono più a controllare.**

Dietro la protesta criminale dei bolsonaristi c'è un'altra analogia con gli Stati Uniti. Molti in Brasile – anche fra i moderati – sono convinti che Lula sia corrotto. La sua condanna al carcere fu sospesa per questioni procedurali, non perché sia stato dichiarato innocente. Il popolo di destra in Brasile, e perfino una parte dell'opinione pubblica centrista, considerano Lula un presidente illegittimo perché liberato dal carcere da una magistratura di parte. **Negli Stati Uniti i sospetti di corruzione avvolgono il figlio di Joe Biden, Hunter.** Lo stesso presidente si è cacciato nei guai per i documenti top secret custoditi nel garage di casa. A quanto pare non è solo Trump ad avere il vizietto di portarsi via i "ricordi" della presidenza frugando negli archivi di Stato. Quando i documenti riservati erano stati scoperti nel resort trumpiano di Mar-a-Lago, da sinistra era scattata una campagna giustizialista che ora si ritorce ai danni di Biden.

DESTRA O SINISTRA?

Che il populismo non sia un monopolio della destra, lo ricordano altri paesi latinoamericani. In Venezuela non cessano gli abusi del regime socialista di Maduro contro i diritti umani, anche se Washington ha messo la sordina alle sue denunce per realpolitik: il petrolio venezuelano fa comodo per compensare l'embargo contro quello russo. **Il caso più tragico è il Perù. Lì è in atto da mesi un assalto alla democrazia.** Tutto è cominciato quando l'ex presidente Pedro Castillo non ha accettato il proprio impeachment e ha tentato un golpe. I seguaci del presidente deposto dal Parlamento (e arrestato) hanno cercato la rivincita nelle piazze, in una spirale di violenza ben più sanguinosa di quella brasiliana. Castillo è un populista di sinistra, così come la sua ex-vicepresidente che lo ha sostituito e dirige le forze dell'ordine contro la piazza. **Il dramma peruviano è una contesa fratricida tra due fazioni della stessa sinistra.**

L'IDEOLOGIA SOVRANISTA, PER SUA NATURA, NON FAVORISCE LA COSTRUZIONE DI ALLEANZE INTERNAZIONALI

L'Occidente non ha trovato la ricetta per arginare l'ascesa dei populismi. La soluzione non può essere l'alleanza attuale fra l'establishment e le correnti del radicalismo anti-occidentale. In America questo connubio vede Big Tech, Wall Street, Hollywood e l'industria della comunicazione cooptare la cancel culture, Black Lives Matter, le frange più radicali della comunità Lgbtq, cioè chi descrive le nostre liberaldemocrazie come un'impostura, come sistemi politici macchiati dal razzismo sistemico, dove i diritti delle minoranze sono solo formali. Quando i capitalisti padroni dei social media hanno violato il Primo Emendamento imponendo la loro censura sulle voci fuori dal coro (cioè conservatrici), hanno alimentato la paranoia populista speculare: anche a destra c'è chi si è convinto che la nostra democrazia sia truccata e sequestrata dai poteri forti. L'Occidente continua a combattere due guerre che s'intrecciano, una contro gli avversari dichiarati, l'altra più opaca contro i nemici interni dei propri valori. Non è facile difendersi su due fronti. Il bilancio degli ultimi dodici mesi non ha vincitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1980 - T.1739